

Il palazzo

La casa di fronte al mio appartamento mi ha fissato per mesi con le sue finestre sbarrate o murate. Quando non ero lì a ricambiare lo sguardo ecco che un colpo secco, una finestra non fissata che sbatteva, mi chiamava, facendomi uscire sul balcone a scrutare il muro vecchio, le crepe, l'intonaco caduto...

Una visione spaventosa e fantastica al tempo stesso che mi inchiodava, obbligandomi terrorizzato a rimirare il suo splendido orrore. Non importa se fosse giorno o notte, se fosse sereno o piovoso, faceva sempre paura. Faceva paura il modo in cui gli altri ci passassero davanti, come se quella fosse una costruzione normale, senza alzare mai gli occhi per vedere quell'incredibile maestosità marcescente; le persone ci passavano davanti urlando sguaiatamente, come bestie prive di raziocinio: quelle bestie erano stupide oppure possedevano una sottile furbizia, un istinto di sopravvivenza che allora non riuscivo a capire?

Quanto mi sono dovuto ricredere, ero arrivato lì da poco, arrogante ed ignorante, con i miei preconcetti da cittadino credendo di conoscere tante cose, di sapere tutto quello che dovevo sapere sul mondo. Si può essere molto sciocchi eppure un singolo evento può farti diventare saggio immediatamente, peccato che solitamente sia troppo tardi. Quando la casa ha cominciato a "chiamarmi" potevo e dovevo capire che c'era qualcosa di strano, ma il mio disprezzo è stato la mia rovina, perché piano piano ho imparato a sentire la casa, e a guardarla.

Dico il mio disprezzo perché, nonostante tutto, nonostante l'orrore che provavo osservando quella costruzione maledetta, i miei sciocchi vicini mi sembravano addirittura peggio, ancora più maledetti, mentre il palazzo era lì a dispetto della noncuranza dei poveri idioti che le scritte sui muri dimostravano avessero. Passavano i mesi ed io avevo sempre in mente il palazzo e, anche se provavo ancora un forte timore, oramai conoscevo bene ogni sua crepa, ogni sua screpolatura. Sapevo anche che la porta era marcia, così come sapevo che la catena ed il lucchetto, arrugginiti, che la tenevano chiusa, non avrebbero potuto nulla contro il calcio di un bambino. Ormai avevo deciso, sarei entrato in quella costruzione fatiscente ed orribile, avrei affrontato la mia paura e sarei entrato in quel palazzo così antico.

Così una sera mi decisi, aspettai fosse abbastanza tardi per essere sicuro non ci fosse nessuno per strada e finalmente andai a quel portone. Con un colpo la porta cedette ed entrai. Non immaginavo fosse così semplice entrare, forse dovevo sospettare che ci fosse qualcosa di strano, ma allora non sentii niente di strano e semplicemente entrai. La luce della Luna penetrava dalle fessure delle finestre, nemmeno provai ad accendere la luce, non poteva esserci corrente, così cominciai ad esplorare la stanza che doveva essere l'ingresso a tentoni. Da fuori non sembrava così grande, era immensa, immensa e completamente vuota; sembrava però piena di spifferi che da fuori non si sarebbe detto ci fossero: ovunque c'era una corrente gelida che penetrava nelle ossa e rendeva doloroso respirare. Dovevo capire almeno allora che non era normale, fuori non faceva così freddo, ma pensai a chissà quale problema di umidità tipico delle vecchie case e cercai di non farci

caso. Continuando a muovermi nell'oscurità scoprii le scale che portavano ai piani superiori: i gradini erano probabilmente di marmo, molto scivolosi, tanto che dovevo fare ogni passo seguendo il corrimano sebbene fosse ghiacciato e ogni volta che vi appoggiavo la mano sopra, un brivido mi correva per tutto il corpo ed una fitta mi trafiggeva il cuore.

Non potevo però tornare indietro, mi sentivo trascinare verso l'alto, così continuai la mia scalata nel buio quasi totale, non so dire cosa mi aspettassi di trovare né perché non potessi andarmene, sentivo solamente che i miei piedi non mi obbedivano, dovevano andare in quella direzione e ci andavano. Quando finalmente arrivai in cima, mi trovai in una stanza identica a quella del piano di sotto, solo che era illuminata ed arredata di tutto punto; mi girai di scatto per vedere la strada che avevo fatto ma erano sparite le scale, solo il freddo glaciale era rimasto. Sembrava non mi fossi mai spostato dall'atrio. Davanti a me c'era un uomo che saliva le scale, lo chiamai ma non rispose, come se non mi avesse sentito, così m'avvicinai, posai una mano sulla sua spalla gelida e caddi all'indietro dallo stupore, quando sentii una mano, altrettanto gelida, sulla mia spalla. Dietro di me non c'era nessuno e l'uomo davanti a me era sparito. Ero solo, forse lo ero sempre stato, sentivo freddo ed avevo paura, non poteva esserci la luce lì, non poteva esserci qualcun altro insieme a me, non poteva essere il palazzo dove ero entrato.

Un urlo echeggiò per la strada, mi affacciai alla finestra per vedere cosa stesse succedendo, ringraziando il cielo per avermi dato l'occasione di non pensare al luogo dove mi trovavo, e vidi due balordi schiamazzare, gridai verso di loro, li chiamai, l'unica risposta che ricevetti fu un commento sulle finestre che sbattono. Con i brividi per il freddo e la paura corsi verso l'uscita, ma la porta non c'era più, sembrava non ci fosse mai stata, non c'era spazio per nessuna porta, neanche una porticina, che comunicasse con l'esterno. Disperato mi chiesi cosa potessi fare quando la figura più terrificante che potessi vedere in quel momento apparve davanti ai miei occhi: era un uomo identico a me, però al posto della mia maschera di terrore, sul suo viso era dipinta un'espressione diabolica. Il suo sguardo era cattivo e, mentre avanzava verso di me, sentivo i suoi occhi rovistare nel mio corpo, nel mio cervello. I suoi occhi mi dicevano che mi avrebbe mangiato, che la mia sofferenza sarebbe stata eterna. Non potevo fare niente, neanche urlare, ero completamente paralizzato, la mostruosa figura si avvicinava sempre più quando il fato caritatevole volle farmi svenire.

Sono rinvenuto in ospedale, i "balordi" che avevo provato a chiamare per caso erano passati davanti al portone sfondato ed incuriositi erano entrati, trovandomi a terra, privo di sensi in una pozza di sangue. Sembra che qualcosa mi abbia morso la spalla ed il collo, qualsiasi cosa fosse era sparita all'arrivo dei soccorritori, forse ho rischiato più della mia vita entrando in quella casa fatiscante, forse sarei potuto diventare un'anima dannata come il mostro che mi ha aggredito.

Sicuramente provo tuttora uno strano legame con il palazzo, alle volte mi sembra di non esserci mai entrato, altre di non esserne mai uscito, ma è certo che il suo modo di "fissarmi" mi spaventa più d'ogni altra cosa, eppure non posso allontanarmene

per niente al mondo.

Ysingrinus

Discussioni Concentriche

Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

